

Editoriale

Luisella Girau e Italo Rosi

Abstract. *This leading article begins the issue by some comments concerning chances occurred to us as architects, to promote learning. Starting from the consideration of an architecture seen as common good, expression of the society's potentials and able to define, through the design action, the guidelines of its own future, by highlighting the aspects of a profession "helping" the cultural evolution, with its good qualities and of course also its shortcomings...*

Si introduce la discussione su queste pagine dell'editoriale di "Arte, Architettura, Ambiente", con alcune riflessioni che riguardano le opportunità offerte all'architetto, nella promozione della cultura. Se si parte dalla considerazione di una architettura intesa come bene pubblico, espressione delle potenzialità di una società civile capace, per il tramite dell'azione progettuale, di definire le linee guida del proprio futuro, allora l'architettura può veramente considerarsi "volano facilitante" della evoluzione culturale, tra molti pregi e, ovviamente diversi difetti.

Questa considerazione, se vista dal di fuori, fa vedere quanto ruota tra arte, architettura e ambiente come immerso in un avvolgente fascino romantico. Visto dal di dentro invece il "volano facilitante" manifesta limiti ingombranti per i salti di qualità che si manifestano tra le attese possibili e le motivazioni "spendibili" nella concretezza dell'operatività professionale. Tale differenza rende il lavoro dell'architetto spesso pesante e difficilmente sopportabile per l'impegno che richiede per non perdersi nella disaffezione e, soprattutto, non perdere la fattiva identità di "attore" importante della cultura, e con ciò la possibilità di tutelare, conservare, valorizzare l'architettura e le varie opportunità offerte dal mestiere.

Si avverte quindi la necessità di affermare, con tutto il rispetto e la gratitudine dovuti alla generosità di coloro che in ogni tempo si sono impegnati

in questa difficile disciplina, che il percorso contemporaneo che si presenta dinnanzi a noi architetti è ancora caratterizzato da poche luci e molte ombre.

La metafora del chiaroscuro consente di richiamare nella riflessione gli alterni significati di un lavoro tra le quotidianità evidenziate da approcci che subiscono, in negativo, più o meno consapevolmente, processi di rimozione e le quotidianità nelle quali si perseguono prevalentemente intenti culturali tesi a favorire la discussione intorno all'architettura.

Le prime, nascoste sotto la specie del "concreto professionale", la burocrazia, il tariffario parcellare, l'articolo legislativo e quant'altro ancora, rappresentano ormai una parte importante della procedura, tanto da "giustificare" incontrandole di continuo nel quotidiano, una particolare attenzione ai loro temi quasi fossero atti fondamentali di una nuova ideologia. Ed anzi, attorno a coloro che più di altri rivestono in questo ambito la veste di nuova "immagine professionale", c'è un clima di ammirazione e riconoscenza.

Così capita che l'abilità conoscitiva e tecnica che caratterizza il fare architettura venga impiegata in una serie di atti dove carte e stesure legali, amministrative, procedurali ed altro ancora riducono a mera produzione cartacea e burocratica tanto l'azione progettuale quanto l'azione realizzativa.

Talvolta il lavoro diventa grave per gli addetti ai lavori quando a tutto ciò si

aggiunge il silenzio, un silenzio che avvinghia e soffoca, l'opportunità dello scambio informativo e culturale.

Così si costruiscono selezioni professionali o bandi di concorsi in forma di "gineprai", dove l'obiettivo del recupero e confronto di idee, tramite per esempio il concorso, per altro poco esercitato nella nostra realtà, sono spesso ridotti a poltiglia a tutto vantaggio di altri interessi che nulla hanno a che vedere con la ricerca sull'architettura in senso lato e sulla sua qualità in particolare.

In queste situazioni si può facilmente errare dato che, individualmente, la solitudine non sostiene, ed è impotente contro le vessazioni delle pubbliche amministrazioni che, anche in buona fede, nell'interpretazione delle norme, si perdono in cavilli procedurali e in lungaggini che inevitabilmente sviliscono anche le migliori intenzioni e capacità e che, con riserve mentali non esplicitate, contribuiscono alla costruzione di solchi e vuoti che nulla hanno a che vedere col senso dell'Architettura per la quale il "progetto e quell'azione" sono stati avviati.

Così da una parte stanno gli apporti che vengono dal "concreto professionale", dagli approcci normativi, prontamente divulgati dal CNA, dai ministeri competenti; dall'altra, però, c'è il fenomeno di una certa svogliatezza scientifica (per non dire negazione ideologica) di fronte alla pur allettante e comunque necessaria ricerca nella prospettiva di un'architettura almeno in simbiosi con l'ambiente se non pro-

prio globale. In questa terra di frontiera, fatta di ridotta popolazione professionale (gli architetti sono numericamente irrilevanti rispetto alle altre categorie professionali), capita che in questo silenzio che tutto avvolge, trovino il miglior terreno di coltura gli argomenti per avvalorare per così dire i propri interventi, magari permeandoli, se non di idealismo, di buone intenzioni e di interesse sociale. La situazione dunque invita ad un incitamento, a uno stimolo, ad una sorta di messaggio ai lettori ed agli autori che da un po' di tempo a questa parte vivificano delle loro esperienze la nostra rivista. È necessario continuare con l'affinamento rigoroso delle competenze formali e normative, ma occorre pure risuscitare l'interesse e la riflessione sul senso dell'architettura, dell'ambiente e dell'arte nella vita; sul nostro abitare la casa e la città.

A Cagliari, di recente, si è discusso sul tema della psicologia ambientale e nell'occasione si è invitato, a considerare l'architetto "un facilitatore" importante della progettazione. "Partecipata" da molteplici attori e professionalità: l'urbanista, il paesaggista, l'architetto, vesti diverse di una stessa professionalità o anche cultori di discipline diverse e non ultimi gli abitanti dei luoghi.

Perciò tali aspetti del nostro lavoro si presentano mal calibrati, mentre un certo equilibrio distributivo vorrebbe che si esplorasse e ci si riprendesse il tutto. Occorre bilanciare la ricerca sull'architettura e sull'ambiente recuperando, con metodologie selettive, scelte operative per problemi (e non a simpatie contingenti del solo quotidiano o con interessi individuali o di "piccole aggregazioni" o per suggestioni di efficienza formale) il patrimonio di tutta l'architettura, secondo esigenze individuali e di comunità, in modo che l'indolenza e la disaffezione non trovino spazio.

In questo senso l'offrire una nuova pagina, realizzare un nuovo capitolo, di partecipazione e condivisione che

sia di appoggio e sostegno ad iniziative come la nostra rivista, è indispensabile. Abbiamo così ricevuto autorevoli apprezzamenti e riconoscimenti soprattutto "dall'esterno", come le testimonianze ed i contributi pubblicati esprimono. Tuttavia per combattere e rimuovere nel possibile tale "anfibia" situazione, bisogna risolversi a creare una sede di discussione il più possibile interagente con contributi interni ed esterni funzionali all'architettura, tesa alla ricerca e verso evoluzioni future. Una sede di discussione tecnico scientifica e formativa; in grado di accogliere le aspettative, le istanze, la divulgazione non mistificata del patrimonio umano e dei suoi professionisti disponibili, ma anche crediamo e ci auguriamo, di libertà mentale e personalità non acculturate.

Così consapevolmente, restando nel mare profondo questo sì, appagante, dello scambio di informazioni e della conoscenza, il sommario di questo numero avverte la necessità di varie "emersioni". Il ritrovamento di molteplici memorie culturali, caratterizza i contenuti di questo numero. Memorie che vanno dal restauro del retablo "ritrovato" dell'Assunta di Guspini, trattato nel testo di Giorgio Saba e Gigi Massenti. Per trovarci sulle tracce del lavoro di Ettore Sottsass negli anni cinquanta nell'Isola. Per la stesura di chi scrive e di Giuseppe Cavallucci, con la prefazione di Gianni Pettena. Passando per l'impegnativo restauro e consolidamento della piazza inferiore della Basilica di S. Francesco in Assisi, progettata da Paolo Lionelli e Mario Struzzi, quale grande occasione culturale e di divulgazione scientifica. Una giornata di studi organizzata dall'Ordine Architetti di Cagliari e Provincia e tenutasi alla Cittadella dei Musei dove è stata allestita la mostra fotografica, corredata dalle tavole di progetto. Mentre la "qualificazione dell'identità" della piazza del municipio di Quartu S. Elena, riguarda l'inter-

vento di tre artiste cagliaritanee: Rosanna Rossi, Adelaide Lussu, Mirella Mibelli.

Sappiamo che tra i molteplici approcci possibili, il nostro è un lavoro anche di "scoperta e meraviglia", soprattutto del valore culturale che tante volte il fare, studiare l'architettura, o l'eseguire un progetto spesso comporta. Così proseguono gli approfondimenti della nostra storia più recente: riflessioni sull'architettura del novecento, i concorsi a Cagliari, con la terza parte del contributo di Franco Masala. Un'altra realizzazione cagliaritana è poi descritta da Laura Zanini, che ricorda l'opera di Renzo Piano progettata per il Credito Industriale Sardo, avviata anch'essa da un concorso negli anni '80. Ed infine alcune opere contemporanee, ancora recuperi e riqualificazioni ambientali che si offrono alla nostra memoria perché le "città disastrose dal cemento della cultura dello sviluppo", come dice Lilliu, possano fermarsi e riconquistare il senso dello spazio vuoto o del giardino, di un paradiso ritrovato. Si tratta di interventi progettuali che descrivono l'opera paesaggistica del grande architetto Pietro Porcinai: il giardino, la cava, la piazza. Ricordo diretto poiché il suo curatore: Gianni Medoro, è responsabile di studio, dei progetti in questa sede illustrati. Infine uno sguardo "oltre il nostro mare", guardando alla Spagna. Paese dove la ricerca scientifica da tempo percorre il tema della riqualificazione ambientale e paesaggistica e che ha prodotto interessanti risultati. In questa sede l'autorevole contributo di Carmen Añón Feliú e Myriam Sylber Brodsky, il cui progetto descrive un'opera contemporanea: il Parco "Pirala", realizzato a Madrid. E quindi con questo respiro mediterraneo, che si conclude il presente numero con un augurio per tutti noi, di partecipazione e dedizione al "giardino" inteso come costruzione della Sardegna di domani.